

Omelie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995

All'assemblea diocesana degli operatori pastorali

Udine (Istituto Tomadini): 25/03/1995



Il Vangelo riferisce che un giorno Gesù esultò di Spirito Santo e disse: "Ti benedico o Padre". È il sentimento che provo anch'io oggi aprendo questa Assemblea diocesana degli Operatori pastorali.

Rispondo a tre domande che sorgono in cuore: Perché ci siamo riuniti in Assemblea? Come vivere questa esperienza? Come uscire da questo incontro ecclesiale?

Perché ci siamo riuniti in Assemblea

Non tanto per mostrare un segno di forza; anche se è consolante trovarci in più di mille. Ma per vivere e offrire un segno di comunione. Il motivo vero per cui siamo convenuti insieme non è tanto per una esigenza tattica in base al detto che "l'unione fa la forza", ma per una ragione teologica: La nostra comunione si radica infatti molto più in alto, affonda le sue radici nel mistero della Trinità. Non abbiamo ancora capito fino in fondo la definizione della Chiesa che la "Lumen Gentium"(n.4) ha ripreso da S. Cipriano: "Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" definizione arditissima che ci immerge nel cuore del mistero. La Chiesa è "icona della Trinità" come si esprimono i teologi oggi, nel senso che viene dalla Trinità, è strutturata a immagine della Trinità e va verso il compimento della storia che confluirà nell'abisso del mistero trinitario. Se dunque la Trinità è la sorgente, l'immagine esemplare e la meta ultima della Chiesa; se la Trinità è il "già" e il "non ancora" della Chiesa, dobbiamo concludere che, con nella SS Trinità, anche nel mistero della Chiesa la comunione di persone entra nel costitutivo

essenziale della Chiesa.

Vi ringrazio quindi, carissimi sorelle e fratelli convenuti in questa Assemblea, Perché fate risplendere il segno della Chiesa icona della Santa Trinità. In tutti infatti rifulge l'altissima dignità del Battesimo che ci fa consorti della divina natura e quindi uguali; ma insieme si rifrange la diversità dei doni dei carismi, dei misteri che costituiscono la ricchezza di questa santa Chiesa.

Vi saluto, quindi, carissimi presbiteri, ministri di Cristo e dispensatori dei suoi misteri, che, come preziosi collaboratori dell'ordine episcopale, presiedete le comunità cristiane. Vedo talvolta il vostro volto segnato dalla sofferenza di un ministero diventato più difficile ed avaro di soddisfazioni, ma, incontrandovi nelle Visite Pastorali e nelle riunioni foraniali resto ammirato e commosso della passione pastorale che vi arde in cuore e con cui vi impegnate ad affrontare le sfide della nuova evangelizzazione.

Vi saluto e vi ringrazio religiosi e persone consacrate, che siete parte essenziale della nostra Chiesa e fate risplendere, con una paradossale anticipazione del futuro vissuto nei consigli evangelici, il segno del Regno.

Vi saluto e vi ringrazio carissimi laici, che avete risposto alla grande chiamata del Concilio ad assumere, da adulti e testimoni, ruoli di partecipazione e di responsabilità nei vari settori di pastorale della nostra Chiesa.

Abbiamo aperto il cammino della prima Visita Pastorale col motto "Camminare insieme". Credo che il motto debba essere rovesciato così: "Insieme per camminare". Si può annunciare il Vangelo al moderno Areopago del mondo contemporaneo solo se si cammina insieme. Se non camminiamo abbastanza è Perché non camminiamo insieme. Se ci fermiamo è Perché sperimentiamo troppa Solitudine. Se segniamo il passo è perché ci mancano i compagni di strada. Ogni volta che si annulla l'avverbio "insieme", si annulla anche il verbo "camminare".

E poiché l'unità, che ci fa icona della Trinità, è dono del Padre tanto è vero che Cristo l'ha chiesta nella grande preghiera del Cenacolo, chiediamo al Signore risorto, che è presenti, vivo in mezzo a noi, che si faccia orante con noi Perché lo Spirito ci faccia

vivere e gustare in questa Assemblea questo mistero di comunione.

Come vivere questa esperienza

Il Vangelo (Lc 12,54-57) riporta il rimprovero di Gesù ai suoi contemporanei di essere così esperti nel leggere i segni del cielo ma così ciechi nel leggere i "segni dei tempi". Cosa sono i segni dei tempi? Sono fatti, eventi della storia coi quali Dio manifesta le sue intenzioni di salvezza. Dio infatti non è estraneo alla storia, ma interviene nella storia umana; anzi ne è il grande anche se invisibile regista. Tutta la Bibbia ne è luminosa testimonianza.

Dio però interviene di solito con segni poveri, fragili. La festa odierna della Annunciazione riferisce il segno dato a Maria di Nazareth dall'Angelo Gabriele per convincerla che Dio è il Dio dell'impossibile: Elisabetta sua parente, sterile, al sesto mese di gravidanza. Il segno indicato ai pastori la notte di Natale: Un bambino avvolto in fasce in una greppia. Il segno offerto ai paesani nella Sinagoga di Nazareth: Il figlio dell'artigiano. Il segno con cui Dio fatto uomo conclude la sua vicenda terrena: La morte di uno sconfitto in Croce: Il segno dato a noi della sua presenza reale nel tabernacolo: "un fragile pezzo di pane".

Il "segni del cielo" è facile leggerli cogli occhi del corpo. Questi "segni del tempo" è possibile leggerli solo cogli occhi del cuore. E' lo Spirito Santo che affina i nostri sensi spirituali e ci dà la capacità di scorgere anche sotto segni poveri o fragili la presenza di Cristo che fa nuove tutte le cose.

Carissimi fratelli e sorelle, vi raccoglierete in 32 gruppi di studio per leggere i "segni del tempo" che sono fioriti nelle varie foranie. Riguardano sette temi nodali: Cultura e comunicazione sociale - Impegno sociale e politico - Impegno di carità - Pastorale familiare - Pastorale giovanile - Collaborazione inter-parrocchiale - Formazione degli operatori pastorali. Per far sorgere questi segni dei tempi e per portarli alla riflessione di questa Assemblea si usano generosamente impegnati tanti operatori, parte dei quali sono qui presenti e li ringrazio di cuore.

Sono temi che ci aprono alla più vasta comunione con tutta la Chiesa Italiana che si

radunerà a Palermo nel prossimo mese di Novembre. Cinque dei sette temi coincidono con quelli del Convegno della Chiesa Italiana. La presente Assemblea Diocesana è anche il modo di prepararci e portare il nostro contributo al quel grande evento ecclesiale.

Come uscire da questa esperienza

Il Convegno ecclesiale di Palermo prende ispirazione dal testo biblico: "Ecco Io faccio nuove tutte le cose". E' un testo dell'Apocalisse (21,5), un libro poco conosciuto e di non facile lettura. Apocalisse vuol dire non catastrofe, ma "rivelazione". E' una straordinaria parola profetica che S. Giovanni rivolge alla fine del secolo primo alle sette Chiese dell'Asia Minore. Chi dice "Faccio nuove tutte le cose" è Cristo Signore risorte, sorgente di ogni novità, che incontra le Chiese provate da dure persecuzioni, le stimola, le incoraggia alla speranza.

Alla soglia del terzo millennio, in preparazione al grande Giubileo del 2000, Cristo ci invita a cogliere i segni di novità che col suo Spirito sta facendo sorgere in questa nostra terra. Viviamo anche noi tempi difficili, come le sette Chiese a cui si rivolgeva Giovanni evangelista. Eppure proprio i tempi difficili sono i tempi della speranza. Non esiste infatti speranza del facile.

Vorrei che tornaste da questa esperienza alle vostre comunità come i discepoli di Emmaus, i quali si sono sentiti ardere il cuore in petto mentre Lui camminava insieme con loro. E, dopo che si sono aperti i loro occhi, sono tornati alla Chiesa raccolta nel Cenacolo a gridare la loro speranza. Tornate anche voi cogli occhi aperti sui segni di novità che Cristo fa germogliare nelle foranie per comunicare alle nostre comunità ecclesiali lo stupore della vostra speranza.